

Schelling

Schelling nasce a Leonberg nel 1775. A partire da 16 farà un seminario a Tubinga facendo amicizia con Hegel e un altro filosofo tedesco.

A Lipsia studia matematica e scienze naturali. Grazie all'amico Goethe ottiene la cattedra di filosofia di Jena con Fichte.

A Monaco per un certo periodo diventa segretario dell'accademia delle belle arti e segretario dell'accademia di scienze. Poi torna ad insegnare.

In ultimo si reca a Berlino in un periodo che lo vede in contrasto con Hegel che nella prefazione di un'opera criticò Schelling. Hegel e Schelling non furono più amici. Alla morte di Hegel, la sua cattedra universitaria fu data a Schelling.

La filosofia di Hegel è una prosecuzione della visione di Schelling ma Hegel criticò aspramente l'ex amico.

Schelling muore in Svizzera nel 1854.

Schelling ha una visione filosofica dinamica nel senso che si sviluppa molto in più fasi:

La prima fase è il momento fichtiano perché lo vede legato alla filosofia di Fichte. Poi se ne stacca e sviluppa una filosofia naturalistica. Poi vi fu l'idealismo trascendentale estetico, per distinguerlo da quello kantiano. Poi vi fu la filosofia religiosa.

L'opera più importante è del 1800: sistema dell'idealismo trascendentale.

Fichte

Fichte si considera idealmente un allievo di Kant. Legge le opere di Kant che lo illumina, ma non è un suo vero allievo. In un secondo momento però se ne distacca e sviluppa una filosofia particolare.

Concezione dicotomica kantiana: è una visione scissa, dualistica, si presentano due principi. Vi sono filosofie basate da un solo arché e altre dicotomiche (esempio quella pitagorica, scissa fra numeri pari e dispari).

Kant ha una filosofia dicotomica, parla della realtà fenomenica e della realtà noumenica. Nell'ambito della prima critica Kant aveva ritenuto conoscibile solo la realtà fenomenica, intesa come apparenza del noumeno. Nella prima critica Kant dimostra che solo la realtà fenomenica è oggettivabile e conoscibile scientificamente. Da una parte ha il fenomeno, dall'altra c'è l'inconoscibile, noumeno.

Fichte si stacca da Kant perché ritiene che la realtà non può essere dicotomica, per cui **all'io penso** kantiano sostituisce l'**Io puro**.

Io penso ha la capacità di legiferare il mondo, ordinandolo, io penso alla realtà come ordine cosmico.

Fichte invece al centro dell'attenzione pone **l'io puro** che non è semplicemente un'attività ordinatrice e legislatrice ma **è un'attività creatrice**.

Con Fichte l'io diventa creatore del mondo.

L'io puro di Fichte è la Ragione assoluta, è la Coscienza assoluta (Intelligenza assoluta) è l'Autocoscienza assoluta, non è ragione o coscienza particolare, cioè la ragione o l'intelligenza del singolo, ma ci parla della Ragione, della Coscienza e dell'Autocoscienza come totalità.

Egoità: l'egoità è assoluta identità tra l'io e il non io (innovazione di Fichte). Io è la natura, il non io è l'uomo, l'io è la ragione, la consapevolezza. Fenomeno e Noumeno sono io e non io il fenomeno è inteso anche come la natura, la natura è la ragione, è la consapevolezza, è la mancanza di libertà. Vi è identità. L'io è l'autoconsapevolezza.

In Fichte le due realtà sono unite e l'egoità indica l'assoluta identità tra non io e io (che è l'io puro).

Fichte dice che Kant non se n'è accorto perché l'identità non è una conoscenza immediatamente visibile, non si coglie immediatamente l'egoità. Questa realtà non si percepisce immediatamente perché la nostra conoscenza non è intuitiva ma discorsiva. Cioè noi conosciamo gradualmente, un po' per volta, attraverso dei passaggi, mentre attraverso l'intuizione noi la conosceremo immediatamente.

Le cose più profonde si conoscono gradualmente, attraverso un cammino; si conosce prima l'oggetto e poi il soggetto.

Prima che si sviluppi l'autocoscienza noi siamo piccoli e non conosciamo noi stessi, i bambini non riconoscono subito la propria immagine guardandosi allo specchio. Prima si conosce l'esteriorità e solo successivamente si conosce l'interiorità.

La profondità si coglie gradualmente. Gli uomini comuni che si fermano alla superficialità non ci riusciranno mai a comprendere questa realtà (egoità). Per gli uomini volgari la realtà continuerà a presentarsi dicotomica, i filosofi approfondiranno, entrando in sintonia con i profondi meandri del sapere.

La conoscenza avviene attraverso la sensibilità, cioè con la conoscenza sensoriale e nel primo momento si ha quindi l'alterità.

1. Alterità: ciò che non siamo noi, cioè ciò che è fuori di noi, il mondo esterno. La conoscenza si basa sui sensi e il primo stadio della conoscenza è percepito dai sensi ed è fuori da noi. **L'alterità è la conoscenza della natura.**
2. In un secondo momento noi ci cogliamo come autocoscienza, cioè ci rendiamo conto di essere consapevoli. **Conoscenza di noi stessi.**
3. Nel terzo momento invece l'autocoscienza si coglie come volontà. Nel terzo momento gli uomini si colgono come "volontà". **Conoscenza di noi stessi come volontà cioè come esseri liberi.**

L'uomo si coglie come essere naturale, l'uomo in quanto autocoscienza capisce di essere naturale, di appartenere alla natura e quindi ha l'autoconsapevolezza. Prima vedeva l'alterità, cioè vedeva la natura separata da sé. Poi si è reso cosciente di se stesso e infine è autocosciente di cogliersi come natura e la natura non è qualcosa di diverso da me, quale essere pensante, si riconosce come parte della natura.

Inizialmente la natura è colta come un ostacolo che deve essere superato, alla fine l'uomo riconosce se stesso nella natura.

C'è un rapporto tra io e non io nel quale rapporto è il non io che prevale come superamento di un ostacolo che impone la natura. L'autoconsapevolezza si raggiunge quando si comprende che siamo noi stessi parte integrante della natura.

Quando il non io prevale sull'io si determina la conoscenza ed è una conoscenza passiva (la natura è conosciuta passivamente, l'alterità è conosciuta passivamente).

Quando l'io prevale sul non io si determina la libertà, perché l'io, essendo attivo, agisce sulla natura, e la natura dunque diventa passiva. Siamo noi, con le nostre azioni, ad incidere sul mondo fisico.

La libertà diventa quindi il legame tra il non io e l'io (essere e non essere, materiale e immateriale, intellegibile e sensibile). Noi creiamo il mondo in libertà, trasformando il mondo della necessità (cioè il mondo scientifico) nel mondo della libertà, attraverso la legge morale.

Quando riteniamo la natura come la realtà viviamo per degli scopi da realizzare, è il mondo morale ad avere un finalismo, non è il mondo meccanicistico della natura.

Il mondo meccanicistico (natura) diventa finalistico (creato e modellato in base agli scopi morali).

Se noi vivessimo secondo natura, avremmo passivamente il riscontro del respiro, della digestione ecc. ma la nostra vita non è questa è costituita da degli obiettivi che ci poniamo noi, non sono posti dalla natura.

Idealismo trascendentale etico: Il mondo viene costituito dall'etica, siamo noi che costruiamo il mondo secondo la legge morale.

Senza l'idealismo trascendentale la vita non avrebbe senso. Respirare, digerire, far battere il cuore sono obiettivi che non dipendono da noi, gli obiettivi morali sì, perciò il regno della necessità (vita vegetativa) è sostituita dalla realizzazione della legge morale in terra, configurando Fichte come Dio sceso in terra. Il Dio fichtiano non è trascendente ma immanente, perché si realizza qui.